

Omaggio ad **AGOSTINO CORDONI**

di Serena D'Isidoro

Nel corso di un affollatissimo e toccante incontro organizzato amorevolmente dalla figlia Marisa nella libreria "Rinascita" si è reso omaggio ad Agostino Cordoni.

Ex ispettore di Igiene e Sanità, ex segretario nazionale degli operatori di vigilanza sanitaria, consulente per anni in legislazione sanitario-alimentare e collaboratore di quotidiani e riviste a divulgazione nazionale, questi, noto e stimato personaggio ascolano, con un radicato senso della municipalità, ha sempre coltivato un profondo amore per le tradizioni e le usanze della sua città natale, cui ha dedicato incisivi versi e bellissime canzoni in dialetto. Con i primi si è aggiudicato per due volte il "Premio Mimmo Cagnucci" (V. Ricordi teatro (1995) e "La Torre solitaria" (2001)), un altro verace ed estroso ascolano, che sapeva che alle parole non si può rinunciare, specie a quelle dialettali, la cui frequentazione gli dava il gusto della vita e del realismo. Con le seconde è riuscito a vincere (v. "Ascoli canta") il Festival della canzone ascolana. Per lui la scrittura sembra venire prima di tutto, si annida nell'infanzia, nella cabela magica delle amicizie adolescenziali e degli intrecci familiari. Così come il dialetto è cara, costante presenza, straordinaria risorsa creativa, lingua dell'energia, della concretezza delle circostanze, di intensa oralità e icasticità, voce schietta e naturale della grande anima popolare, musica di suoni ora duri e martellati, ora aperti e vibranti, nonché atmosfere di un luogo, definito però con la totalità del mondo. Non a caso, Pasolini ne ha più volte lamentato lo svuotamento e l'umilia-

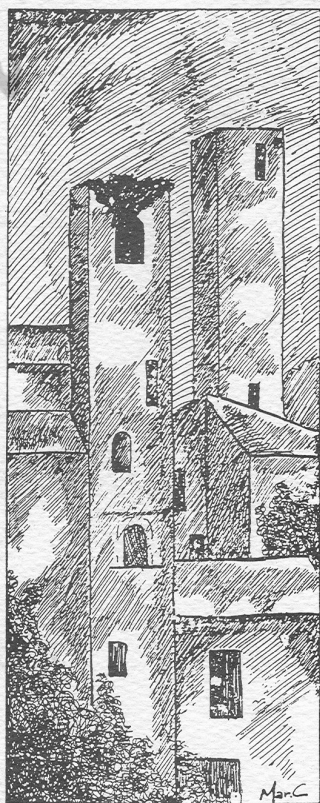
zione e Zanzotto l'ha definito "un'assoluta libertà", "un segno di vitalità stranita". Grazie ad esso, le cose, i fatti, le persone, le ferite e le gioie del quotidiano solcano la pagina con la loro nuda concretezza e l'intensissima carica di verità. Per di più Cordoni ha come dote naturale la passione della vita ed è spinto a versificare dalla volontà di non obliare, di non "sdimenticare" per non dimenticarsi, di rifuggire dall'insensatezza attraverso il canto incentrato su un'ampia gamma di soprassalti, di sentimenti, di immagini, di pensieri sedimentati, di memorie, appunto, tutt'altro che slabbrate. Spesso, poi egli si serve dell'arma dell'ironia e del riso, per meglio trarsi fuori dal buio

della maschera, attingere alle radici di carne e luogo e la lettura fa riassaporare forti emozioni, la cui mancanza corrisponde all'apatia, all'inaridimento, sprigiona scintille di commozione e condivisione, regala tenerezza e difformi stati d'animo, aiuta a riconoscere l'altro come una nostra stessa possibilità. Sia nella raccolta "Chigghie de l'uorte de lu carete" che ne "La mestecanza",

troviamo poesie che sono dialoghi o monologhi intrisi di gesti. A riprova che il dialetto è lingua che viene dal teatro. Inoltre a Cordoni sta particolarmente a cuore l'etica del vicinato, non solo in senso topografico, ma anche in senso sociale, con un preciso valore determinato dalla cultura locale. Egli infatti sa bene che il vicinato costituisce un forte legame affettivo e svolge una rilevante



Agostino Cordoni



LA MESTECANZA

Sonetti di...versi
in dialetto Ascolano

D'Auria Editrice

funzione di assistenza. Saldi sono perciò i vincoli portati in eredità dal quartiere (Porta Maggiore) e dall'orto del curato, la cui forma circolare, chiusa, dà l'idea di un'isola di spensieratezza, di un luogo di libertà, di giochi, corse, risate, "spente", "cianghette", "cazzettate", voci, grida, soluzioni fantasiose e stravaganti. Il poeta ascolano non rescinde il cordone ombelicale con la propria città, con l'Ascoli dei "padri", facendo della nostalgia una risorsa per amare la vita, un mezzo per coltivare l'origine del proprio cuore. (Riproduzione riservata)